La polemica sul rapporto fra cultura e politica

QUALI ERETICI?

Che cosa vuol dire questo gran discorrere di eresia, quasi che essa fosse sempre nel giusto e quasi che fosse obbligatoriamente anticomunista

Il quotidiano « La Repubblica · ha dedicato in breve spazio di tempo due interventi di rilievo al mio volume sulla cultura italiana post-unitaria apparso nella Storia d'Italia Einaudi: una recensione di Enzo Forcella (14 gennaio) e un articolo di Roberto Guiducci (8 febbraio). Poiché gli articoli esprimono ambedue un atteggiamento di notevole insoddisfazione nei confronti del mio lavoro, si può ritenere che la coincidenza non sia casuale ma riveli uno stato d'animo rappresentativo di uno schieramento e di un modo di pensare (quanto vasto non so). Senza voler pregiudicare in nessun modo lo sviluppo del dibattito con una intromissione intempestiva, mi pare che sia utile da parte mia raccogliere subito alcuni spunti di carattere generale suggeriti dai miei due interlocutori per andare al di là dell'occasione puramente episodica rappresentata dal mio libro.

A Forcella (e su Forcella) veramente non ho molto da dire. Forcella sostiene che in questo libro io opero una sistematica riduzione della cultura a politica. Poiché questo assunto è falso (e basta aver letto il libro per accorgersene), ne discende che la dimostrazione è bloccata in partenza, o per meglio dire non è una vera e propria dimostrazione: gli esempi sere tutti puntualmente rovesciati per dimostrarne l'infondatezza. Dal momento, però, che Guiducci si richiama a Forcella per condividerne totalmente il giudizio complessivo da lui dato sul mio libro, bisognerà cercare di capire cosa lega i due discorsi fra loro (e consente d'ignorare così appariscenti fraintendimenti). Io credo che sia, non tanto la pretesa riduzione della cultura a politica, — facile finzione polemica per lettori inesperti, — quanto una diversa concezione e della cultura e della politica. L'intervento di Guiducci ci offre una chiave per capire il senso di questo atteggiamento.

Guiducci si ferma sostanzialmente su di un punto solo: lamenta con molta forza che io non abbia dato il peso dovuto nella mia storia a quegli « intellettuali eretici - che nel corso degli anni '50 compirono « il faticosissimo e doloroso sforzo per rendere la cultura "autonoma" e insieme non aggressiva contro fatti negativi e di ritardo ». Ma neanche questo è vero. Non solo, infatti, lo metto in luce i limiti e i ritardi della politica culturale comunista, dove questi, a mio avviso, esistevano (episodi del neorealismo, dello zdanovismo e della parziale e in taluni casi deformata utilizzazione del pensiero gramsciano); non solo disegno il modo veramente travagliato (anche appassionante) con cui i comunisti, in particolare Togliatti, attraverso una serie di dibattiti di grande rilievo, procedono verso una capacità di penetrazione sempre più profonda della realtà (anche culturale) italiana, che in precedenza non possedevano: ma attribuisco ad una serie di iniziative e di figure certamente non ortodosse (nel senso in cui questa parola è sempre usata sprezzantemente da Guiducci) un rilievo davvero eccezionale (si pen-

> L'arcivescovo di Canterbury critica il documento vaticano

sulla sessualità

LONDRA, 13 L'arcivescovo di Canterbury, Donald Coggan, crisettimanale cattolico « Tablet » la recente dichiarazione del Vaticano sull'etica sessuale, osservando che « manca in qualche modo di guida pastorale e di tenerezza verso coloro che trovano questi proble-

mi piuttosto angosciosi». Coggan ha anche detto che la Chiesa anglicana vede le cose in modo radicalmente diverso da quella cattolica per quanto riguarda il controllo delle nascite. L'arcivescovo ha ancora dichiarato che seguirà le orme dei suoi predecessori, gli arcivescovi Geoffrey Fisher e Michael Ramsey, e farà visita al Papa a Roma. Si rechera anche a Istanbul per incontrarvi il Patriarca.

Colletti, Tronti, o, su di un altri). Sto aspettando che qualcuno me lo rimproveri: ed avrà certo più ragione di Guiducci. Io non avrò però alcuna difficoltà a ribadire che, se la cultura più avanzata e rinnovatrice della sinistra si è collocata, nello spazio di tempo che va all'incirca dal 1956 alla fine degli anni '60, fuori dell'orbita del partito comunista (se diamo a questa espressione il suo significato più letterale e restrittivo), ciò si deve a molteplici motivi, ma soprattutto a una certa scissione fra produzione intellettuale e attività politica, che forse da alcuni

anni si va sanando. In ogni caso, poiché non è mai corretto far coincidere le scadenze storiche con quelle personali e autobiografiche, se è vero quanto si è detto, mi basterà chiedere a Guiducci: ma quali eretici? Io ho l'impressione, e la dichiaro apertamente, che sia Guiducci a voler onnubilare il nostro recente e meno recente passato sotto generiche categorie onniunificanti. Prendiamo il caso della rivista « Ragionamenti», che ebbe un ruolo importante nell'orientare il di- e in questo posso esere d'ac- all'incirca dal 1934 col mistebattito sul marxismo e sulle cordo con Forcella e con rioso ruolo di Stalin nell'aspolitiche culturali della siattribuisco un peso cospicuo | proprio nel senso, rivendicato da Guiducci, di focolaio di scoperte culturali importanti). Guiducci vi svolse, si sa, una parte notevole. Ma « Ragionamenti » è davvero riducibile all'immagine che Guiducci ha della « cultura alternativa », che secondo lui dovrebbe essere « marxista critica, pragmatico-democratica, socialista, libertaria e consigliare >? Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa Fortini, che fu altra figu-

ra di spicco nel gruppo di quella rivista. La verità è che nel dissenso verso il partito comunista coesistevano, in quell'iniziativa, come in molte altre dello stesso periodo, un'anima empiristica, democraticistica e in buona sostanza socialdemocratica, e un'anima volta a ricercare. con maggiore o minore fortuna, ma quasi sempre con intelligenza e buona fede, un rapporto più articolato e profondo tra cultura e política, tra masse e organizzazione, tra ricerca teorica e prassi rivoluzionaria. Se si fa finta d'ignorare che dietro e dopo le eresie degli anni '50 c'è per alcuni di questi intellettuali eretici una lunga collaborazione al centro-sinistra, si finisce dav-

vero per fare storia ad uso

e consumo di pochi.

Bisogna aggiungere che per molti intellettuali, eretici e non eretici, c'è oggi una comoda bandiera che copre tutto, il passato e il presente, le differenze teoriche e le differenti tradizioni, le esigenze autentiche di rinnovamento e i prudenti conservatorismi - e questa è la bandiera dell'antistalinismo. Ora, mi si potrà accusare di nostalgie vergognose, dopo tante battaglie condotte contro gli errori e i danni della pratica culturale e politica staliniana, se dico che tutto ciò ha un sapore molto equivoco, perché

può arrivare davvero a stravolgere tutto il nostro passato sulla base delle ultime, giuste acquisizioni presenti? Il fatto è che per me un conto è assumere fin in fondo una posizione di critica e di autonomia nei confronti dell'Unione Sovietica, altro conto è utilizzare l'antistalinismo come canone d'interpretazione storiografica, proiettato fino a coinvolgere l'ottobre 1917 e il gennaio 1921. Questo è un campo, beninteso, su cui occorre procedere con un senso fortissimo delle distinzioni. Ma non si può dimenticare che l'antistalinismo è stato per decenni la forma storica dell'anticomunismo, e che per

molti lo resta tuttora. Vedete, ad esempio, come i procede in questo senso Guiducci. Egli cerca d'insinuare questa tesi: gli intellettuali eretici, cui egli stima di appartenere, erano antistalinisti quando il partito comunista italiano era stalinista: ora il partito comunista i non è più stalinista (o almeno dichiara di non esserto): a ergo, gli intellettuali eretici hanno avuto ragione sul paitito e meriterebbero, nel presente come nella ricostruzione storica, un diverso apprezzamento. Ma se riqueiamo il processo storico a siliogismo, ' lotta, un realista critico ancorriamo il rischlo di accomodarcelo come el pare. E' quanto mostra di deliderare Guiducci, quando protesta perché oggi « c'è tatta una)

si a Fortini, Della Volpe, i di vista, un po' la storia di tutti > (la sottolineatura è ! altro versante, Preti, Eco, e | sua), e chiede agli intellet. | cui Krusciov chiuse a sortuali eretici di scriversela | presa il XX Congresso del per conto proprio, per evitare le deformazioni altrui (quasi che fice storia non consistesse sempre in un confronto continuo e inesauribile fra le tesi di chi descrive e quelle di chi è de-

> tura socialista e marxista, che ha contato in questi venpenso proprio di no. La riflessione sulle forme storiche della coscienza e dell'essere della classe operaja è stata a mio giudizio assai più decisiva (anche nel senso che ha introdotto ad una specie > dell'antistalinismo più rigorosa di quella precedente). Anche questa, ovviamnete, è un'opinione, -- ma allora, appunto, cosa vuol dire questo gran discorrere di eresia, quasi che l'eresia fosse di per sé e sempre giusta, quasi che ci sia stata una sola forma di eresia, quasi che l'eresia sia stata sempre e per forza anticomunista, quasi che l'eresia, per il solo fatto di dichiararsi tale, sia autentica?

> > To credo sinceramente, --

cessario individuare e preci sare, anche sulla base di una riflessione originale sulle fonti, una serie di nessi che ancora sfuggono. Ma, per favore, cerchiamo di non dimenticare che non siamo più nel 1956 (e neanche nel 1968). Allora forse risulterà più chiaro a tutti, — anche agli intellettuali. — che il problema culturale di fondo, ... oggi, per i militanti della sinistra non è quello di prencivile oppressa » contro le classi dominanti e persino contro una, non meglio identificata, parte della classe politica di sinistra, ma è di contribuire a costruire ciascuno con i propri strumenti concreta capacità di governo. — della classe operaia nel paese. Questo non esclude, anzi, in un certo senso presuppone come condizione l'esistenza di un'area d'investigazione culturale, storica e scientifica anche nel senso più stretto del termine: senza strumenti nuovi, e senza fantasia creativa, non si costruisce alcunché, e tanto meno una linea politica. Ma su questi nessi, — che sono anche teorici. — converrà

soffermarsi più a lungo.

Ma l'antistalinismo è veramente il nocciolo della cul-

nistra verso la fine degli an- struire una storia attendibi- la sistematica decimazione di ni '50 (e io, guarda caso, le) le della nostra cultura ne- l'tutti i «quadri» del partito der le parti della « società | sendo stata tra l'altro in gran la linea politica. — cioè la l'istituzione, sordo a tutta una e delle repressioni di massa.

Alberto Asor Rosa

stenze, molti dei problemi che esso sollevava non trovarono risposte esaurienti - Le ripercussioni negli Stati socialisti * Segreto > il rapporto con PCUS lo rimase per pochissimo tempo. In forma ufficiale, è vero, non è mai stato pubblicato. Ma all'epoca fu letto nell'URSS dapprima in riunioni di partito, poi in più

vaste assemblee di cittadi-

ni: decine di milioni di per-

sone ne vennero a conoscen-

za. Qualche mese dopo esso

filtrò all'estero e apparve sul-

la stampa americana. Sia nelti anni? Io personalmente l'URSS che nel mondo ebbe un effetto sconvolgente. Tema era l'opera di Stalin. il suo «culto». Non pochi erano i momenti tragici, le pagine angosciose. Nel suo taglio politico il documento tuttavia non respingeva l'insieme dell'esperienza che i sorietici averano vissuto sotto la direzione di Stalin, Pur risalendo infatti alla vecchia diffidenza di Lenin per il suo successore, esso dava un giudizio positivo di ciò che con Stalin si era fatto durante gli anni '20, nella lotta contro le ∢opposizioni» di quel periodo e poi ancora nella prima metà degli anni '30, con l'arrio dell'industrializzazione e la collettivizzazione. La degenerazione del modo di governare veniva datata Guiducci, — che, per rico- sassinio di Kirov e poi con

> gio popolare di Stalin era legato soprattutto alla grande resistenza sorietica di fronte all'aggressione nazista e alla vittoria in guerra. Ora il famoso rapporto colpiva proprio su questo punto sensibile, mettendo in luce come la direzione bellica di Stalin fosse stata tutt'altro che geniale o impeccabile, quale la si era sempre descritta, esparte responsabile dei disastri iniziali. Infine il documento presentara un quadro assai tragico dell'opera staliniana postbellica con uno Stalin più despota che mai, in grado di esautorare ogni serie di gravi problemi del paese, governante di nuovo con gli strumenti dell'arbitrio

> L'atto conclusivo del conaresso ebbe un'influenza profonda. Se nel movimento comunista, specie là dore questo era più vitale, fu stimolo per radicali ripensamenti, aualcosa di analogo, seppure meno appariscente, accadde nell'URSS. Le riabilitazioni dei tanti condannati politici furono non più casi isolati, ma divennero globali e massicce. La popolazione sopravvissuta nei campi tornò libe

ra nelle città, nei suoi luoghi | zione della cosa pubblica ac- ! riusci a trovare sempre una

La tendenza prevalente

La gravità delle rivelazioni rese di colpo inadeguato il modo cauto con cui, in tutti i dibattiti precedenti, lo stesso XX Congresso aveva presentato le nuove tendenze innovatrici. I temi della legalità, della democrazia, delle istituzioni e del loro funzionamento, della partecipazione dei cittadini alla dire-, parivano meglio le lacune

di antica residenza. L'intero quistavano un rilievo ben clima politico ne risultò mu- più drammatico. Le risposte tato. S'affacció un problema date non bastavano più a soddi corresponsabilità nel pas- disfare tutti gli interrogativi sato staliniano. La riflessio- che erano sorti. La meditane su tutta la storia del pae- 1 zione sulla natura della prose fu riaperta, anche se non i pria società, sul suo passato e sulle vie del suo sviluppo espressione pubblica i futuro era chiamata a farsi (proprio qui fu una delle pri- i molto più generale e sentita. me e più palesi contraddizio. Lo stesso contenuto del « rapni aperte dal nuovo corso , porto segreto » appariva solo politico). La lotta al vertice i come una denuncia di fatti asi acutizzò con una vera e pro- ; berranti, piuttosto che una ripria spaccatura nel « nucleo » · cerca analitica delle loro dirigente del partito che ave- cause. Fu una delle osservava raccolto l'eredità di Sta- zioni che, pur appoggiando il nuovo corso politico sovietico, fece Togliatti nella sua celebre intervista a Nuovi Argomenti. La tendenza prevalente a Mosca consistette allora (e tale è rimasta anche più tardi) nello asserire che i fenomeni denunciati « avrebbero avuto scarsa efficacia sul complesso della vita sociale ». Ma — come osservò ancora sei anni dopo, nel 1962, Togliatti, auspicando un'indagine più approfondita - « questo non basta affermarlo; bisogna dimostrarlo ».

Col passare del tempo ap-

del congresso. Che il «rappor-- to segreto > non venisse reso pubblico era certo all'inizio conseguenza di una situazione delicata dove erano impliciti momenti di grave tensione interna e internazionale con i non pochi pericoli che ne derivavano, A lungo andare la mancata pubblicazione diventava tuttavia il segno di una persistente debolezza politica: così come lo era l'assenza di un franco dibattito sui fenomeni da esso denunciati. Sin dal '56 si aprì nel mondo una discussione per stabilire se la drastica condanna di Stalin pronunciata da Kruscior fosse stata eccessiva o non invece ancora reticente e se non dovesse essere -più esplicito, tanto nelle forme quanto nei contenuti, il necessario rinnovamento della vita politica sovietica. Oggi, a distanza di tempo, appare più chiaro quanto utile fosse l'atto di rottura col passato compiuto da Krusciov, ma anche quanto forti fossero le resistenze da esso incontrate: il rifiuto di tradurre in modo più palese nelle istituzioni le esigenze di un cambiamento è stato un freno serio per lo sviluppo di democrazia che lo stesso congresso avera auspicato.

Tali contraddizioni condi-

che vi erano state nei lavori

Ancora più complessa è

stata l'evoluzione del movi-

mento comunista. Il ricono-

scimento della necessità di

percorrere vie diverse, quin-

di anche da scoprire e costrui-

re in piena autonomia, non

ha impedito divergenze, scon-

tri e perfino gravi rotture,

Cina (che prese le mosse pro-

prio dall'attacco di Pechino a-

gli orientamenti del XX Con-

gresso). Discussioni recenti ci

dicono come quello stesso

principio che allora fu pro-

clamato rada sempre difeso

con fermezza. Grazie alle

decisioni del XX Congresso.

i rapporti fra i paesi sociali-

sti andarono verso una nuova

articolazione, dore più am-

pi erano i margini per solu-

trasformazione della società;

ma le vicende cecoslovacche

sono state in aperto contra-

Uno schema

rigido

Quanto allo sviluppo inter-

no dell'URSS, molte cose so-

no cambiate nell'ultimo ven-

tennio. L'economia sovietica

si è radicalmente trasforma-

ta e diversificata, quindi an-

che fatta più complessa. Per

la loro natura e le loro pro-

porzioni, i problemi non sono

più quelli di vent'anni fa. Se-

condo le statistiche di Mo-

sca, la produzione industriale

non solo è di oltre cinque

volte superiore, ma assai più

raria e articolata. Tanto più

sensibile è la necessità del-

diverse componenti di questo

la iniziativa da parte delle

enorme apparato produttivo.

Il livello di vita popolare è

fortemente progredito. La

stessa agricoltura ha oggi ben-

altra consistenza. Ma pro-

prio le vicende di questi ul-

timi anni nelle campagne sug-

coltà non abbiano trovato nep-

geriscono come le sue diffi-

pure oggi una stabile soluzio

ne e come la stessa analisi

critica, cui già le sottopose

il XX Congresso, fosse stata

ancora troppo ottimistica e

non portata abbastanza a

Tuttaria altri sono i punti

per cui sono emersi e con-

tinuano a emergere i più seri

problemi irrisolti. Sono gli .

sto con un simile indirizzo.

zioni originali dei compiti di

zionarono l'evoluzione successiva dell'URSS, Sarebbe arbitrario e impossibile sintetizzare in poche righe i venti anni di storia sovietica, storia intensa, che sono poi trascorsi. Non pochi sono stati da allora gli eventi di grande importanza nel cammino dell'URSS. Nè il XX Congresso è rimasto un fatto unico, isolabile da questo ulteriore contesto. Anche con la visuale più ampia che il tempo ren de possibile, il suo valore non ci sembra tuttaria sminuito. sotto un bombardamento a Esso è sempre un punto di riferimento. Per quanto contrastato possa essere stato lo sviluppo ulteriore e quale quindi possa essere il giudizio che se ne dà, mai la si tuazione sovietica è tornata quella che era stata in precedenza, sotto il governo di Stalin. Credo si possa dire che solo allora, dopo i terribili scontri del passato, la vita della società sorietica abbia trovato una, sia pur difficile, normalità, abbia perso cioè quelle caratteristiche di drammatica emergenza, che avera conservato sino a quel momento. In questo senso la svolta indubbiamente ci fu e fu della massima importanza.

> Quelli che erano balzati in primo piano al XX Congresso non erano tuttavia proble mi transitori. E le risposte che averano trovato erano lontane dal risultare definitire o esaurienti. Si prendano le questioni internazio nali. La coesistenza pacifica era stata certo uno degli in- ! dirizzi più fruttuosi usciti dal congresso, tanto da potersi dire che esso ha influenzato in misura determinante e positiva tutta la vita internazionale degli ultimi renti anni: per questo sono occorse però non poche lotte polimovimenti di opinione pubblica, discussioni e polemiche fra le stesse forze antimperialiste, cioè un'attenzione costante che richiedeva sempre capacità di pensiero e di

Per un'aperta discussione

per colpire tendenze giu dicate, sia pur solo ipotetica mente, pericolose avevano u sato strumenti soffocanti. Ep pure, quella concezione è sopravvissuta a lungo. Ma la so cietà sovietica è qualcosa di troppo ricco per potere esse re racchiusa in uno schema tanto rigido. Vi sono in es sa gruppi sociali assai diver si: operai, contadini, intellet tuali, funzionari, tanto per li mitarsi alle classificazioni più sommarie, Vi sono nazioni di diverso peso, di diversa cul tura, di diversi modi di vita: il loro stesso ingresso nell'I nione è avvenuto in circostan ze assai differenti. Non si ve de come un mondo tanto va rio, che ha conosciuto per di più una enorme esplosione dell'istruzione, possa accontentarsi di espressioni uniformi: tanto più trattandosi di un mondo che all'epoca del XX Congresso diventara re lativamente più aperto verso l'esterno e quindi sensibile a influenze provenienti da ogni

stessi per i quali più fre-

quenti ricorrono oggi le discus-

sioni nel movimento comuni

sta europeo. La concezione

di un'intera società « monoli

tica », che era stata uno dei

capisaldi delle teorie stalinia-

ne, non soltanto non regge

va alla prova dei fatti, ma

era smentita dagli stessi me

todi di governo staliniani, che

In realtà tendenze diverse in auest'ultimo ven**tennio** si sono palesate soprattutto nel mondo intellettuale, che è per forza di cose il più portato a farsi interprete di esigenze e sentimenti collettivi. **E**' vero che troppo spesso nei nostri paesi ci si è accorti di quelle tendenze solo quando qualche caso clamoroso ha quale quella avvenuta con la richiamato su di esse l'attenzione. Ma un minimo di fa miliarità con la vita sovietica e con le sue espressioni, pubbliche o meno, ha sem pre rivelato un panorama moto più mosso. A questo pun to non potevano non presen tarsi con insistenza le necessità della libera manifest**a**zione delle idee, del loro aperto confronto, della legittimità del dissenso. Una società sicura di sè trae da queste batt**agl**ie ideali stimolo per nuovi **pr**ogressi. Non pochi casi negli ultimi anni ci hanno indicato come quelle esigenze stentino invece a farsi strada.

> Lo stesso imperativo della legalità, che si affacciò con tanta urgenza nell'URSS post staliniana, ne risulta influenzato. E' bene infatti, come è stato assicurato anche in recenti dichiarazioni di esponenti sovietici, che non ri siano più condanne contrarie alle leggi: ma è non m**en**o importante stabilire quanto le leggi non intralcino a loro rolta le possibilità di un di battito politico e ideale o lo stesso ricorso del cittadino ai diritti che pure documenti **so**lenni come la Costituzione gli garantiscono. Ancora assi stiamo a sentenze giudiziarie e a provvedimenti ammini strativi che sono da considera re più che mai ingiustificabili a rent'anni dal XX con gresso e a quasi sessanta da! la rivoluzione

> Oggi questi sono temi di un aperto dibattito fra ali stessi comunisti. Le posizioni che il nostro partito ha preso a questo proposito sono di dominio pubblico, Un'a'tra le zione che venne dal XX Con gresso e da tutto il successi vo corso degli eventi indicava infatti come non fossero pos sibili reticenze quando **era**no in gioco valori che giudichia mo essenziali e irrinunciabi: li. L'esame aperto di questi problemi fa parte della nostra battaglia per la democrazia e il socialismo

> > Giuseppe Boffa

Krusciov, Bulganin e Mikojan tra i delegati del XX Congresso del PCUS

A vent'anni dal XX Congresso del PCUS

La scossa del «rapporto segreto»

La requisitoria kruscioviana contro Stalin ebbe un effetto sconvolgente: stimolò radicali ripensamenti nell'insieme del

movimento comunista e mutò profondamente il clima politico dell'URSS - Ma quell'atto di rottura incontrò forti resi-

Una mostra antologica in Palazzo Vecchio a Firenze

I quadri italiani di Christian Hess

L'esordio nella Germania del primo dopoguerra - In lui si continua la tradizione tedesca e nordica del viaggiatore proiettato alla scoperta del Mediterraneo e dei grandi ambienti storico-artistici

Promossa dal Goethe Insti-tut, la mostra di Christian Hess ha toccato Firenze (Sala delle Armi in Palazzo Vecchio). Questa pregevole antologica e composta in gran parte di quadri italiani, sicihani, ed e un primo contributo alla conoscenza di un pittore che fu anche incisore. acquarellista, pittore murale e scultore, un po' ingiustamente messo ai margini delle vicende dell'arte tedescoeuropea. Nel catalogo, che contiene divers: contributi critici, Leonardo Sciascia parla di «un atto di restituzione che la Sicilia compie» e di un valore primario dei quadri dipinti a Messina. Per un giudizio più sicuro, che noi non siamo in grado di dare, bisognerebbe conoscere più a fondo la produzione di . Hess compresa quella del muralista. Ma è certo che natura e vita quotidiana siciliane salvarono pittoricamente Hess.

Nato a Bolzano nel 1895 (cambió i nomi di Alois Anton in quelli di Louis Christian), dopo la guerra mondiale, nel 1919'20 si fece notare nelle mostre dei giovani a Monaco come un fresco, sereno postespressionista. Monaco, che con Parigi era stata una delle capitali della pittura mondiale, aveva ceduto a Berlino e al realismo critico di pittori come Beckmann, Grosz, Heartfield, Dix, Kollwitz, Radziwill. Fu una vita travagliata, quella molto la Francia ma non la di Hess. Non fu pittore di tiborghese. In lui si continua una tradizione tedesca e nordica del viaggiatore intellettuale projettato alla scoperta del Mediterraneo - da ri-



gi: conobbe soltanto Anatole France nel 1921. Da lontano vagheggiò il cubismo tardo di Braque e di Picasso: qualche quadro è un omaggio a questo cubismo sognato. Amò serie di comunisti che stan-no scrivendo, dal loro punto dei musei e dei grandi am-su commissione sia a Vienna, la tragedia nazista della sua

una posizione particolare, in i bienti storico artistici. Amò i sia a Firenze: per lui il museo era vita come una città. toccò mai nei suoi tanti viag- l'un quartiere e il suo dialogo con le forme antiche è un potente stimolo per il suo sguardo sulla natura e sul quotidiano. Intellettualmente, poi, preferì il mondo poetico del viaggiatore all'impegno portare poi al Nord come anche il museo e non soltan- sociale e politico nella Ger-

La Sicilia e Messina furono il suo rifugio. Ci tornò innumerevoli volte e per lunghi soggiorni (si deve alla sorella Emma, a Messina, l'essere stata prima un prezioso aggancio umano e poi la salvezza di tante e tante opere amate, curate, ordinate). Oltre il lontano cubismo francese di Braque e Picas-

so, due furono i punti fon-

terra lo accompagnò come

una maledizione da lui sem-

pre fuggita fino alla morte

Innsbruck nel 1944.

damentali di riferimento per Hess: i grandi trittici simbolici e tragic; di Beckmann conosciuto nel 23 e le figure quotidiane postcezanniane di Hofer conosciuto nel 30 Tutto il flusso della luce, dei luoghi, della vita siciliana e bloccato in una composizione di colore ora ardente ora dolce tra Beckmann e Hofer. Di suo, di molto personale, Hess ci mette lo stupore per la luce e le ore mediterranee e una simpatia ora struggente ora ironica per c.ò che è quotidiano e popolano. Dice una cosa curiosa, Sciascia: che Hess ha dipinto le stesse cose di Guttuso (si : potrebbe aggiungere: con tanta preoccupazione in più, però, per il museo e per l'antico un po' come prese ai nostri Carrà. Funi e De Chirico). Il lascito pittorico di Hess è la calma fiamma di : Messina e del Mediterraneo che egli ha dipinto tra il 1927 e il 1930; dai quadri di fichi d'india alle finestre e alle terrazze: dalle « Donne d: | tiche, proposte diplomatiche, Messina » a «L'indovino », a « Ladro e carabiniere ». a « Autoritratto sulla barca ». al «Nettuno», e a qualche paesaggio più aperto siciliano e toscano.

Dario Micacchi

Denis Mack Smith Le guerre del Duce

pp. XII-376, ril., L. 6000

dalle campagne d'Africa alla guerra di Spagna, al conflitto mondiale: per Mack Smith le guerre sono la chiave per comprendere la politica di Mussolini e la psicologia di un dittatore

EditoriLaterza